

18

(Bruni)

COMMEMORAZIONE DI ANNA MARIA ENRIQUEZ AGNOLETTI

E' con un sentimento di commozione profonda che dal Partito Cristiano sociale ho accettato di rivolgermi, Signore e Signori, alcune parole, di ricordo su Anna Maria Enriquez Agnoletti.

Io che per mesi e mesi, prima e dopo il 25 luglio; l'ebbi compagna di lavoro, ho la presunzione di non aver conosciuta superficialmente questa nobilissima creatura che, in un fragile corpo, nascondeva un animo pronto ad ogni ardimento.

Ma prima di provarmi a dire qualcosa intorno al mondo ideale che s'agitava nel cuore dell'Enriquez, il solo che può caratterizzare e precisare in tutti i suoi contorni la singolare umanità della sua figura; mondo che ella doveva affermare virilmente in mezzo alle più orribili torture e sino alla morte, mi sia permesso di ricordare di lei alcuni dati biografici, quei pochi che pervennero a mia conoscenza.

Anna Maria Enriquez Agnoletti nacque a Bologna il 14 settembre 1907. Giovanissima si laureò in lettere e si diplomò in archivistica e paleografia, per alcuni anni lavorò nell'Archivio di Stato di Firenze; il 20 giugno 1939 passò alla Biblioteca Vaticana dove venne incaricata di redigere l'inventario dell'Abbazia di S.Croce, di Fonte Avellana, Lodi Vecchio e Santa Costanza; nonché quello importantissimo dell'Archivio del Capitolo Vaticano.

L'Enriquez deve essere inoltre ricordata come una delle fondatrici del primo gruppo cristiano-sociale in Roma. Ella prese parte attivissima al lavoro di propaganda e di organizzazione di questo movimento politico, dedicandovi tutto il tempo che le restava disponibile dall'orario che faceva alla Vaticana.

Nell'ottobre del 1943 l'Enriquez ci abbandonava, e si recava a Firenze con l'intenzione di convincere la vecchia mamma, di cui era il sostegno morale e il fratello, che militava attivamente nel Partito d'Azione, a trasferirsi a Roma onde fuggire più facilmente alla persecuzione nazifascista. Ma a Firenze Anna Maria Enriquez doveva fermarsi oltre il previsto e il desiderato.

In questa città continuò la sua propaganda politica, Assieme a qualche al-

2/

tro lemento vi organizzò la sezione cristiano-sociale che - fecondata dal suo sangue innocente - ora si trova in piena fioritura.

A Firenze, servendo da tramite con Roma e la quinta armata americana, rese servigi di primo ordine alla causa dei patrioti dell'appannino tosco-emiliano.

Fu arrestata verso la metà del maggio di quest'anno in piena attività politica e partigiana. Nel carcere, sottoposta a torture, seppe tacere i nomi dei suoi numerosi collaboratori.

Il 12 giugno, nei pressi di Firenze, i nazisti la fucilarono e ne gettarono il cadavere in un burrone da dove, alquanto tempo dopo, venne tratto da alcuni contadini che le diedero provvisoria sepoltura.

La bufera dell'odio scatenata da questa guerra travolse dunque anche l'esistenza di questa gentile creatura che, volendo tener fede agli ideali che le si agitavano in petto, li seppe testimoniare sino al sacrificio supremo.

Caratteristica della spiritualità dell'Enriquez fu la semplicità e, insieme, la tenacia a tutta prova con la quale ella, nelle grandi cose come nelle piccole circostanze, era capace di far dedizione di sé alle sue idee senza altro chiedere che di servirle.

Posta nell'alternativa di scegliere tra il disonore della delazione, della ritrattazione del tradimento, e la morte, scelse la morte, la morte che dà un significato alla vita, e per cui ella continua a vivere in mezzo a noi, ora più che mai.

Poichè per tanti anni e da tanti italiani si era dimenticata la dignità del vivere, e per un tozzo di pane e il basso amore della fama e della ricchezza, s'erano traditi gli ideali più alti; poichè negli anni della lunga servitù del fascismo erano cadute tante colonne della cultura della scienza italiana; e spauriti e timorosi tanti di quelli che erano stimati maggiorenti della nazione avevano reso omaggio al dittatore, perchè ciò era avvenuto, era providenziale che una fragile donna, mite come l'agnello dovesse rivelarsi coraggiosa come il leone e forte come la quercia, sino ad affrontare il martirio e così insegnarci come si fa a vivere e morire ad altezza d'uomo.

Per aver saputo far questo, certamente Anna doveva nascondere, dentro di

sè un segreto di energie spirituali.

Sollevarlo il velo in cui si trovava nascosto tale segreto onde poterci avvicinare alla sua anima e così comprendere le ragioni più profonde che la sospinsero a concludere la vita con il martirio, non è impresa difficile a chi l'ebbe familiare per tanto tempo e con lei condivise ansie, timori e gioie del lavoro clandestino.

Un costume immacolato, una vita votata, nel silenzio, al sacrificio d'ogni minuto, costituì la necessaria piattaforma su cui poté muoversi ed operare quella visione cristiano-sociale degli eterni problemi, che doveva conferire un significato concreto al prodigioso slancio spirituale di Anna Maria.

Anna Maria Enriquez visse intensamente gli ideali del partito al quale ella diede il suo nome.

Ciò che, illuminando il suo intelletto, esaltava poi la sua fantasia ed armava la sua tenacia, fu la rispondenza che essa scorgeva tra la grandezza dell'amor cristiano dei fratelli, con i postulati programmatici del Partito; fu la rispondenza, ch'ella scorgeva, tra quella idea stessa ed estratemporale con questa sua incarnazione storico politica e contingente indicata dalle riforme sociali con la quale l'idea cristiana - a mezzo del suo Partito - tentava di concretarsi nel tempo e nello spazio.

Per la legge cristiana dell'amore legge che consacra ogni rispetto di ogni persona umana e l'eguaglianza di tutti, valeva bene la pena versare il proprio sangue.

La traduzione sociale di questa legge dell'amore e dell'uguaglianza, l'Enriquez la vide come incarnata nel suo Partito in modo al tutto conforme alle esigenze più radicali affiorate all'intelligenza e al cuore dei nostri contemporanei dopo una lunga serie di sofferenze e di lotte.

Infatti le idee dei cristiano sociali, con il loro portare alle ultime conseguenze, senza compromessi con nessuna delle ideologie non cristiane questo messaggio evangelico dell'amore, dovevano finire per affascinare l'anima pura di Anna Maria e per disporla alle imprese più arrischiate onde fossero testimoni.

Ciò che affascinò AnnaMaria fu il radicalismo (cosa ben diversa dall'estremismo) con il quale i cristiano sociali annunciano la caduta d'ogni privilegio, sia sul terreno politico che sul terreno economico, fu lo sforzo di restaurazione ch'essi intendono compiere, della sovranità della persona umana, in tutte le sfere sociali.

Ciò che l'affascinò fu l'architettura sociale propugnata dal Partito per concretare il suo programma di restaurazione della sovranità della persona nella comunità di persone.

Necessarie, ma insufficienti le libertà individuali di stampa, di culto, d'insegnamento ecc. se non accompagnate dalle libertà sociali, se la famiglia, se la chiesa, se il sindacato; se il comune, se la regione, rispetto alla società politica e allo Stato, non godono di autonomia e di sovranità propria.

Necessarie, ma insufficienti le libertà individuali e le autonomie dei vari gruppi sociali, se non accompagnate dalla libertà dal bisogno; se non un fondamento economico, che dia sicurezza alla vita fisica dell'uomo, non trasformi in reali quelle libertà giuridiche altrimenti condannate a restare formali, e a funzionare da principio conservatore.

Ecco però; come alla base della riuscita del loro programma di riforme politiche, dirette alla creazione di una vera e propria comunità popolare che non ha nulla a che vedere con gli esperimenti compiuti nel passato dalle varie democrazie liberali e parlamentari accentratrici e soffocatrici, i cristiano sociali pongono il problema della proprietà.

Scartato il comunismo integrale dei mezzi di produzione, garantite le forme di comunismo volontario, ogni qualvolta esse si manifestano, come quelle che superlativamente corrispondono al giudizio evangelico e al bisogno di naturale elevazione dell'uomo, i cristiano sociali, che conoscono che cos'è l'uomo e le sue possibilità di rinuncia e di distacco, mirano a realizzare la doverosa comunione dei beni sul piano dell'uso, attraverso la generalizzazione della proprietà.

Tutti nel nuovo regime economico devono diventar proprietari di qualcosa, perchè proprietà significa, in concreto ed ordinariamente per la grande maggioranza degli uomini, libertà e dignità. Sarà la semplice proprietà di un titolo di lavoro, giuridicamente e concretamente garanti-

to; sarà una proprietà industriale; sarà la forma di proprietà artigiana e coltivatrice, ecc. Ad ogni modo sarà sempre una forma di proprietà che non si alimenterà più del sangue del fratello e non sarà più sfruttatrice; non sarà più-come quella presente - una forma di proprietà classista che scava, tra uomo e uomo, un abisso di odio, Questo regime economico significherà l'abolizione della condizione servile del salariato e dell'abolizione del privilegio di classe.

Tutti proprietari, sebbene non tutti allo stesso modo, e tutti proprietari sopra unico fondamento, quello del proprio lavoro e sempre in vista del miglior uso per tutti della ricchezza.

In poche parole: comunità di cittadini e comunità di lavoratori, e non comunismo. Vale a dire: amicizia politica ed unità economico-sociale da conquistare vitalmente e liberamente dal basso e non da imporre meccanicamente dall'alto; in modo che ne risulti un pluralismo sociale e giuridico, e cioè, una vasta ed ariosa tela di associazioni che ~~non~~ l'alimentarsi con l'apporto di ciascuna persona, è, per ciò stesso, diretta a costituire la condizione indispensabile della libertà, della dignità, della proprietà economica di ciascuno.

Fu il fascino di questa visione sociologica direttamente ispirata al Vangelo e suggerita dalle esperienze più recenti; fu la febbre di pensiero e di azione che essa non manca mai di suscitare negli spiriti più dipendenti, che sospinse Anna Maria ad accettare, con quella semplicità che in tutte le sue azioni la caratterizzava, la morte; ma la morte che non scalfisce menomamente la vita, ma che al contrario, si risolve in un'affermazione di vita.

Ciò che nutrì l'attività politica e partigiana di Anna Maria fu la certezza di cooperare all'avvento di una società italiana rinnovellata dalle fondamenta secondo i principi del cristianesimo, e su direttive di profondo radicalismo.

Solo prendendo le mosse da queste basi spirituali e prospettive sociali, e coltivando in se stessi quelle virtù virili e quegli ideali integralmente umani, cui Anna Maria Enriquez diede solenne testimonianza con la morte, che gli italiani potranno far ritorno alle loro migliori tradizioni di civiltà e ritrovare se stessi non soltanto come grandi artisti e come grandi pensatori e scienziati, ma anche

come popolo cosciente e libero, capace di sventare qualsiasi altro tentativo di dittatura che potesse un'altra volta sorgere a minacciare la loro libertà, la loro dignità, il loro benessere.

Umile e tenacemente operosa, priva di ogni risorsa umana e di ogni ausilio, Anna Maria Enriquez si mostra quasi come simbolo del movimento politico al quale ella appartenne, la cui faccia spirituale - non offuscata da compromessi - appare contrassegnata - francescanamente - da un vero e proprio ascetismo.

I Cristiano sociali guardano a lei come alla pupilla dei loro occhi; così trasfigurata dal martirio ad una realtà superiore, essa ha lasciato in mezzo a loro il profumo del suo esempio ed essi hanno giurato di seguirlo e di essere come lei, pronti ad ogni sacrificio perchè la causa del povero, della libertà, della giustizia, della fratellanza trionfi in mezzo a noi.

Anna Maria morì perchè le sue idee cristiano-sociali sopravvivessero, e generassero il loro tormento nella società italiana.

Noi raccogliamo il suo testamento d'amore.
